

Gianni Valz Blin

14

Il viaggio incompiuto di Giovanni Jon Tonel

Emigrante da Piedicavallo, fece fortuna in Guatemala con la coltivazione del caffè. Nel paese natale, grazie al suo contributo, sorse l'Asilo Infantile. La morte a Biella, sulla via del ritorno alla sua valle

Nel registro degli atti di morte dal 1866 al 1880 della parrocchia di San Michele di Piedicavallo, il nome di Giovanni Jon Tonel, nato il 16 agosto 1822 da Giacomo e da Catterina di Pietro Peraldo Guglielmino Pejo, compare al numero 6 dell'elenco dei defunti del 1873; quell'anno, tra uomini e donne, furono complessivamente 24.

Le annotazioni, vergate con grafia chiara, indicano che il decesso era avvenuto venerdì 9 maggio a Biella alle ore 3 pomeridiane presso la Casa dell'Ospedale di Carità e che la sepoltura si era celebrata il giorno 11 a Piedicavallo. Anche l'estratto dai registri degli atti di morte del comune di Biella, redatto il

10 maggio 1873 dal notaio Antonio Corte, segretario comunale e ufficiale dello Stato Civile, allegato alla pubblicazione del testamento, conferma il luogo della morte presso l'Ospedale di Carità in via Maestra 58, oltre alla qualifica di «impresaro» del defunto.

Jon Tonel era morto a soli cinquant'anni di età nella stessa giornata del ricovero nel nosocomio cittadino dopo un trasferimento d'urgenza dall'Albergo dell'Angelo, allora il più prestigioso della città (situato sul lato orientale porticato della via Maestra, all'altezza di via San Filippo), dove aveva preso alloggio nella camera 37 con la giovane moglie Isabella Mijer, di origine svizzera, sposata in Guatemala.

Proveniente da Napoli, dopo un faticoso e rischioso viaggio in carrozza aveva risalito l'intera penisola e si era fermato a Biella oppresso da una grave spossatezza e da un male ostinato, in attesa di raggiungere la casa natale nell'Alta Valle d'Andorno, dove l'attendevano il vecchio padre Giacomo, la sorella Catterina, sposata con Giuseppe Grisante Janutolo Cristian Curt fu Bernardo, e il fratello Battista, sposato con Maria di Giovanni Peraldo Eusebias. Un secondo fratello, Pietro, di tredici anni più giovane, nato nel novembre 1835, si

trovava in Guatemala quale coadiuvante nella conduzione delle imprese agricole che, per ragioni di salute, egli aveva dovuto lasciare.

Giovanni da poco meno di due anni era rientrato definitivamente in Italia dal Guatemala dove, abbandonata l'attività in campo edile, da qualche tempo aveva avviato estese e redditizie piantagioni di caffè che lo avevano reso benestante. Partito da Piedicavallo alla metà degli anni '40, quale provetto scarpellino, al pari del padre, si era poi fatto apprezzare come muratore e capomastro operando in Algeria, Spagna e Messico, prima di stabilirsi definitivamente in Guatemala. Aveva costruito strade, ferrovie, opere pubbliche e, con la coltivazione e il commercio del caffè, si era fatto una solida posizione economica che gli aveva permesso, ancora in giovane età, di ritirarsi dal lavoro per occuparsi con maggiore assiduità della malferma salute che lo angustiava e godersi un meritato riposo nel paese d'origine, a coronamento dei sacrifici compiuti.

Dopo molti anni di disagi e fatiche e una lunga lontananza dalla Valle, si era seriamente ammalato, tanto che i medici consultati gli avevano prescritto un programma di terapie e di riposo da seguire possibilmente in un territorio di mare a clima temperato. La scelta dei sanitari biellesi che aveva consultato era caduta su Napoli, città turistica e termale, con alberghi di qualità e una tradizione medica, universitaria e scientifica unanimemente apprezzate, dove in quella primavera del 1873 aveva cercato di ritemprarsi seguendo le prescrizioni consigliate per combattere la malattia e recuperare le forze perdute.

Nel gennaio dell'anno precedente, durante alcune riunioni successive all'assemblea costi-

tutiva della Società Operaia di Mutuo Soccorso e d'Istruzione, fondata il 1° gennaio 1872, alla proposta di alcuni soci di promuovere una sottoscrizione per istituire e edificare un Asilo Infantile a servizio della popolazione della Parrocchia, che comprendesse anche alcuni locali da destinare a sede sociale, Giovanni Jon Tonel si era dichiarato disponibile a concorrere alla spesa per la sua erezione con la rilevante somma di 10.000 lire, ritenuta adeguata a realizzarlo.

In sua assenza dal paese il fraterno amico Battista Peraldo Ciech fu Bernardo da lui designato quale procuratore generale dei suoi interessi economici, con atto del 27 settembre 1871 del notaio Giuseppe Maciotta "Gianel" (registrato a Cacciorna il 9 ottobre 1871 al n. 670), aveva sviluppato con impegno e diligenza questo intendimento confrontandosi con don Agostino Catella, sensibile sacerdote e vicario foraneo, parroco di Piedicavallo dal 1829. Questi, nel 1845, con generosità ammirevole, aveva concorso con mezzi propri e la promozione di una pubblica sottoscrizione alla ricostruzione di trenta case distrutte da un violento incendio propagatosi nella notte del 5 gennaio di quell'anno soccorrendo e favorendo la sistemazione di ben 170 residenti, che per l'evento drammatico si erano trovati in modo imprevisto privi di abitazione e di risorse nel fronteggiare il rigido inverno.

Lo stesso presidente della Società Operaia, Battista Peraldo Giaret, nell'assemblea sociale del 14 gennaio 1873, presenti 26 iscritti con il segretario Pietro Peraldo Eusebiot, aveva proposto, facendolo approvare all'unanimità, un contributo non minore di 20 lire per ogni socio, sia in denaro, sia in prestazioni

Da sinistra: Giovanni Jon Tonel,
suo padre Giacomo e suo fratello Pietro
(archivio Giavina Cospettin - Piedicavallo)



di lavoro volontario, o in fornitura di materiali da costruzione, com'era in uso a quei tempi, per sopperire alle esigenze della comunità non tutelata e assistita, come oggi, da provvidenze governative e di pubbliche istituzioni. Nella stessa riunione era stato inoltre individuato un sito idoneo per morfologia e dimensioni alla realizzazione di quell'impegnativo intervento in regione Prainz d'Ostin, di proprietà della Parrocchia e attiguo all'edificio comunale, per l'acquisto del quale, in mancanza di una valutazione definitiva, fu accantonata la somma di 450 lire.

L'intera Alta Valle d'Andorno, per marcate costrizioni ambientali, da secoli era interessata da un forte fenomeno migratorio esclusivamente maschile e di carattere professionale, che costituiva la risposta più adeguata a colmare il costante divario che si creava quando la consistenza numerica della popolazione eccedeva la scarsa disponibilità di risorse alimentari. La temporalità della lontananza, prima stagionale nelle maggiori città del Piemonte, della Lombardia e della Liguria, poi

in Francia e in Africa nelle colonie francesi, con l'avvento della navigazione a vapore diventò temporanea e anche di lungo periodo verso le Americhe, specie gli Stati Uniti, dove, in particolare da Piedicavallo, l'emigrazione di muratori e scalpellini divenne consistente, con permanenze all'estero che duravano anche molti anni.

Il 12 marzo 1873 don Catella, avendo aderito alla richiesta della Società Operaia, dopo aver acquisito una perizia giurata che stabiliva in 650 lire il valore dell'appezzamento di terreno, domandava con lettera l'autorizzazione per la sua alienazione all'Economo generale «dei benefizi vacanti». Il 7 aprile dello stesso anno, presso la casa canonica, si teneva una riunione per formalizzare l'istanza da inviare all'autorità territoriale scolastica nella persona del Regio Ispettore don Severino Pozzo e alla Sottoprefettura di Biella. Venne firmata dal Parroco, dal Presidente della Società Operaia e da altri tre amministratori della stessa, oltre che dal consigliere comunale Pietro Peraldo Eusebiot.

In tale documento si faceva riferimento alla nomina di un'amministrazione provvisoria del costituendo Asilo Infantile, composta da sette membri: il Parroco, i quattro soci della Società Operaia firmatari dello stesso, Pier Carlo Giavina, espresso dalla Congregazione di Carità, e Giovanni Jon Tonel. Erano altresì evidenziate le disponibilità economiche complessive previste per la costruzione e la gestione dell'Ente: le 10.000 lire, anche se non versate e formalizzate con atto di impegno, essendo per ora soltanto promesse da Jon Tonel, e l'importo dello stipendio annuo per una maestra d'asilo che si sarebbe accollato la Parrocchia, oltre a 200 lire annue, per la durata di 8 anni, di cui si faceva carico la Società Operaia.

Non era ancora giunta la risposta a tale istanza dalla Sottoprefettura (giungerà il 31 maggio), che a Piedicavallo arrivarono notizie allarmanti sulle condizioni di salute di Jon Tonel, improvvisamente aggravatosi; versava in uno stato di prostrazione profondo. In paese si diffuse un sentimento di partecipata apprensione e angoscia per le sorti del conterraneo, che però non impedì ai maggiori di trepidare anche per il destino del progettato Asilo Infantile, totalmente privo di garanzie che ne consentissero la costituzione e l'edificazione.

Dopo pochi giorni di comprensibile incertezza, la decisione più appropriata al caso parve quella di inviare a Napoli con la massima celerità una persona autorevole che potesse ricordare all'infermo l'impegno economico a suo tempo assunto nei confronti della comunità e, sempre che ve ne fosse la possibilità, con discrezione e nella forma dovuta, consigliargli la stipula di un vincolo formale.

La scelta dell'incaricato a questa delicata missione, dagli esiti incerti per le difficoltà della lontananza, del lungo viaggio e dell'evidente imbarazzo per un approccio da condurre su argomenti di natura privata e riservata, per di più condizionato dal grave stato di salute del malato, cadde sull'uomo più adatto a svolgere con intelligenza e sensibilità l'incombenza: Battista Peraldo Ciech fu Bernardo, amministratore della Società Operaia e procuratore generale dello stesso Jon Tonel.

Per abbreviare i tempi del viaggio Peraldo Ciech partì in carrozza per Napoli e qui giunto, in accordo con il conterraneo sofferente e gravemente debilitato, consigliò la stipula di un testamento segreto. Il documento venne dettato il 19 aprile al Regio notaio e certificatore Luigi Maddalena, con domicilio in via Pignasecca 11, nello storico quartiere di Monte Calvario, e registrato nella città partenopea il 21 dello stesso mese al numero 1.474, volume 48, foglio 17. Fu lo stesso notaio a recarsi presso l'abitazione temporanea di Jon Tonel, in vico Campanile al Consiglio n. 21, dove dimorava da qualche mese, e a rogare l'atto alla presenza di ben sette testimoni, tra cui Battista Peraldo Ciech e l'avvocato Luigi Martini, che ne chiederà la pubblicazione il mese successivo.

Salvo i legati previsti a favore delle istituzioni e dei parenti, vi era stabilito che l'eredità andasse interamente ai possibili figli nati dal matrimonio con Isabella Mijer, qualora ne potessero ancora nascere, mentre l'usufrutto della sola metà disponibile doveva toccare alla moglie per l'intero arco della sua vita, pur se condizionato al mantenimento dello stato vedovile. In caso di mancanza di figli l'intero patrimonio avrebbe dovuto essere diviso tra

i fratelli Battista, Pietro e Catterina in parti disuguali (5/11 a Pietro, e 3/11 caduno a Battista e Catterina), sottratta la quota che per legge spettava al genitore Giacomo, ancora vivente, cui il testatore raccomandava «con calda preghiera di conservare la proprietà che dal mio retaggio gli proviene». Anche in caso di mancanza di prole alla moglie doveva spettare l'usufrutto della metà dell'attivo ereditario, «sempre con la condizione di serbare il letto vedovile, perocché ove nol serbasse, Ella non potrebbe avere altro diritto, meno quello che per legge le spetterebbe dell'usufrutto sul quarto dell'intero mio asse ereditario». Alla stessa, al di là di questo usufrutto, veniva comunque assegnato quello sulla casa con terreno e orto di Piedicavallo, compresi mobili e suppellettili, anche nel caso si fosse risposata e avesse avuto prole.

Nel documento Jon Tonel legava la somma di 12.000 lire per la costruzione dell'Asilo d'Infanzia con annessi locali indipendenti ad uso della Società Operaia, oltre a 30.000 lire da convertirsi in rendita nominativa sul Debito Pubblico dello Stato, destinate a far fronte alle spese di gestione con gli interessi del capitale e con l'obbligo per l'amministrazione dell'asilo del versamento di 100 lire annue alla Società Operaia da destinare all'istruzione dei suoi soci. Veniva inoltre stabilito che tale legato diventava esecutivo solo con l'erezione in «Corpo Morale autorizzato dal Governo» dell'Asilo Infantile e che le stanze separate e autonome destinate alla Società Operaia dovevano essere sovrapposte e in numero di tre: «da servire per tenervi le scuole degli Operai e per l'alloggio dell'Insegnante [...]. Una di dette tre camere dovrà essere conformata per l'adunanza della Società Operaia». In caso di

scioglimento di questa istituzione l'usufrutto di tale porzione di edificio sarebbe andato all'Asilo, proprietario dell'intero immobile.

Tra le altre disposizioni il testatore legava la somma di 8.000 lire quale «tenue ricompensa dei continui servigi prestatimi», da attuare solo a distanza di due anni dal suo decesso, e senza alcun interesse, a Battista Peraldo Ciech, definito «ottimo amico». Questi veniva designato inoltre a esercitare il ruolo di esecutore testamentario con l'impegno di seguire i lavori già avviati sugli edifici di Piedicavallo e Chiavazza (quest'ultimo di tre piani, sito sul lato sud della via Milano all'angolo con l'antica strada campestre Collocapra, dove visse la vedova Isabella, rimasta in Italia), non ancora conclusi, dove aveva investito denaro.

Erano inoltre ricordati con legati minori la zia paterna Maria Rosa Jon Tonel, sposata con Guglielmo Carlo Peraldo Guglielmino (500 lire), il parente Giacomo Jon Tonel fu Giovanni (300 lire) e i due cugini Battista e Giacomo Jon Tonel fu Pietro Callisto (500 lire caduno). Il benefattore, per i funerali, chiedeva che «reso il mio corpo cadavere venga con modesta pompa tumulato in Piedicavallo oppure nell'Ospizio detto di San Giovanni d'Andorno».

Al termine del testamento Giovanni Jon Tonel accennava alla consistenza dell'intero patrimonio accumulato, gran parte del quale comprendeva la quota della metà di due tenute agricole in Guatemala, nella provincia della capitale dello Stato, possedute in comproprietà con gli eredi di Andrea Pedretti di Lugano. Vi erano inoltre ingenti crediti garantiti da ipoteche per prestiti fatti al console italiano in Guatemala, Giuseppe Duchino di Licignano, oltre ad altri minori chirografari, a

favore di persone di Piedicavallo e della Valle d'Andorno e a depositi in denaro alla Banca Biellese, fatti a suo nome dal procuratore Peraldo Ciech. Veniva evidenziato che i titoli di possesso delle proprietà dell'America Centrale erano reperibili presso il fratello Pietro che là si trovava, mentre quelli relativi ai beni in Italia, ai crediti e ai depositi bancari si trovavano nella casa del testatore e presso lo stesso Battista Peraldo Ciech.

Consci dei rischi cui andavano incontro a intraprendere in quelle condizioni, con una vettura a cavalli, un viaggio di ritorno faticoso e difficile, Peraldo Ciech e il malato, con Isabella, decisero di risalire la penisola verso Piedicavallo usando tutte le precauzioni che la situazione richiedeva, ma il tragitto, quando ormai pareva concluso, in vista del paese, si interruppe a Biella.

Lo stesso giorno della morte di Jon Tonel (9 maggio 1873) la moglie Isabella e il padre Giacomo, con tutti i parenti, ne diedero pubblico avviso, mentre il giorno successivo la salma fu trasportata a Piedicavallo e domenica 11 alle ore 10, nella parrocchiale di San Michele, ebbero luogo i funerali solenni alla presenza di quasi tutta la popolazione del paese e di molte persone arrivate a piedi e con carrozza a cavalli dai vicini centri della Valle d'Andorno. Anche se assente dall'Italia da oltre vent'anni l'uomo era ancora ricordato dai conterranei, che l'avevano frequentato e apprezzato per il solido legame con le istituzioni locali, la straordinaria capacità realizzatrice e le significative esperienze di lavoro all'estero, segnate da disagi e fatiche ma anche da rilevanti fortune economiche derivanti da una notevole intraprendenza accompagnata dall'incredibile adattamento alle situa-



zioni ambientali più difficili, caratteristica comune a tanti valligiani di un tempo dell'Alto Cervo.

Durante la funzione religiosa don Catella, dal pulpito, delineò un ampio profilo del defunto, ne ricordò i trascorsi professionali in Patria e all'estero e i successi raggiunti con caparbietà e impegno rari. Anche se non erano ancora conosciuti i contenuti del testamento (sarà pubblicato otto giorni dopo, il 19 maggio), il sacerdote nell'accennare all'indiscussa disponibilità di Jon Tonel verso il paese anticipò quelli che potevano essere i probabili lasciti diretti al miglioramento delle condizioni degli abitanti.

Dopo la Messa e la benedizione della salma un lungo corteo accompagnò il feretro fino al cimitero, dove fu sepolto. Qui intervennero con meste e apprezzate parole di ricordo e riconoscenza il segretario comunale Salvatore Maccalli e il maestro elementare Pietro Bullio Dranzon di Montesinaro, due sensibili e stimati parlatori, sempre disponibili a intervenire nelle manifestazioni collettive valligiane con gradevoli e ricercati discorsi d'occasione e toccanti orazioni funebri.

Intanto il 19 maggio a Napoli, alla presenza di cinque testimoni, redatto il verbale con la descrizione dello stato del documento, il notaio Luigi Maddalena procedeva alla pubblicazione del testamento su istanza dell'avvocato Luigi Martini, sottodirettore del Contenzioso Finanziario di Napoli, che operava nella sua qualità di procuratore speciale di Battista Peraldo Ciech, mandatario di Pietro Jon Tonel, fratello di Giovanni, sulla scorta del documento redatto l'11 maggio 1873 dal notaio Bartolomeo Ramella di Biella, la cui firma era stata legalizzata dal Tribunale della città.

A fine mese, con data 31 maggio 1873, la Sottoprefettura di Biella, in risposta alla lettera del 7 aprile inviata dalla Commissione provvisoria per l'istituzione dell'Asilo, manifestava il compiacimento della Prefettura e della Deputazione provinciale di Novara per l'iniziativa filantropica avviata dalla Parrocchia e dalla Società Operaia a seguito del legato Jon Tonel, ma evidenziava che per dare corso alla pratica autorizzativa si dovevano formalizzare con atti e verbalizzazioni ufficiali e regolari le volontà, al momento espresse dai tre attori con semplici manifestazioni intenzionali, del tutto prive di valore legale.

Giovedì 26 giugno il regio notaio Giovanni Battista Jon Scotta di Piedicavallo, in una stanza al piano terreno della casa parrocchiale, alla presenza di don Agostino Catella fu notaio Giuseppe, nativo di Veglio, prevosto e vicario foraneo della parrocchia di San Michele, e dei testi don Carlo Agostino Corte fu Lorenzo, rettore della parrocchia di San Grato a Montesinaro, e Pietro Janutolo Gros fu Giovanni Battista, «per concorrere al maggior incremento di detto da lui iniziato Asilo», impegnava don Catella a «erogare a favore di questo un capitale atto a fruttare l'interesse richiesto per l'annuo stipendio di una delle signore maestre del medesimo [...]. A tale effetto lo stesso Vicario signor Don Catella [...] ha dichiarato e dichiara di promettere e di obbligarsi a versare nelle mani del Tesoriere che sarà nominato allorquando l'Asilo sarà eletto in corpo morale».

Veniva altresì ridefinita e regolamentata la composizione di un Consiglio di Amministrazione provvisorio, dove il Parroco assumeva la carica di Presidente e si attribuiva specifici poteri in ordine all'utilizzo di entrate eccedenti la gestione dell'istituto, clausola che dovette sollevare qualche rimostranza tra la popolazione, tanto da stimolare la stesura di un memoriale critico di dissenso sottoscritto da quaranta capi di casa e inviato quale esposto al sindaco Ferdinando Valz Gris.

Il 27 luglio si riuniva il Consiglio Comunale che all'unanimità accettava il legato di Giovanni Jon Tonel e la donazione di don Catella, privata però di quelle condizioni che avevano sollevato perplessità tra i residenti. La stessa assemblea, con votazione segreta, nominava una Commissione con l'incarico di predisporre lo Statuto organico dell'eri-

Il monumento funebre di Giovanni Jon Tonel nel cimitero di Piedicavallo

gendo Asilo Infantile, composta da sette membri, tra cui Giacomo Jon Tonel, padre del benefattore, e Battista Peraldo Ciech, già suo procuratore, oltre a Salvatore Maccalli con funzione di segretario. Il 10 agosto lo stesso Consiglio Comunale deliberava la nomina di una nuova Commissione incaricata della stesura del progetto dell'edificio, composta da Battista Peraldo Ciech, Giovanni Peraldo fu Giovanni, Pier Carlo Giavina e dal geometra Giovanni Janutolo. Il 28 dello stesso mese la Commissione delegata alla compilazione dello Statuto inviava al Sindaco il documento composto da sette capi e trentasei articoli, con un prospetto dimostrativo delle presunte entrate e uscite della costituenda istituzione, utile all'impostazione di un bilancio di previsione nella sua fase d'avvio. Veniva inoltre sottolineata l'esigenza di una sollecita approvazione consigliare dello Statuto e di un altrettanto pronto invio dello stesso all'autorità amministrativa centrale per l'ottenimento della necessaria «sanzione sovrana» con la qualifica a Ente Morale. Il 31 agosto anche il Consiglio Comunale all'unanimità approvava lo Statuto per inviarlo con la richiesta del parere di competenza alla Deputazione provinciale di Novara. Quest'ultima, con deliberazione del 14 novembre 1873, ai fini dell'assenso, invitava il Comune a modificare l'articolo 11, a eliminare il secondo paragrafo dell'articolo 27 e a sopprimere l'articolo 31. Anche il Consiglio di Stato il 18 marzo 1874 rilasciava parere favorevole e da Napoli, il 7 aprile, re Vittorio Emanuele II, con suo decreto, approvava lo Statuto comprendente 35 articoli, uno in meno di quelli proposti dalla Commissione locale incaricata della stesura.



Il 24 maggio 1874 alle ore 9 antimeridiane il Consiglio Comunale prendeva atto della costituzione in Ente Morale dell'Asilo Infantile, manifestando la sua riconoscenza al benefattore e a Battista Peraldo Ciech, per il contributo generoso e disinteressato che in quegli anni aveva fornito attuando le intenzioni di Giovanni Jon Tonel. Ai sensi dell'articolo 7 dello Statuto procedeva inoltre, con doppia votazione segreta, alla nomina del primo Consiglio di Amministrazione dell'Ente e della Presidenza.

All'inizio del febbraio 1875 veniva affisso in paese e pubblicizzato sui giornali locali il bando di gara riguardante la costruzione

dell'Asilo e della porzione su tre piani a rustico della Società Operaia, per un importo complessivo di 10.000 lire soggetto a ribasso d'asta, che prevedeva un pubblico incanto per le ore 10 antimeridiane del 18 febbraio da tenersi negli uffici comunali, con progetto e capitolato in visione presso il tesoriere dell'Asilo Pietro Peraldo Eusebiot. Nella stessa giornata venne proclamato deliberatorio il capomastro Battista Zorio Prachin fu Pietro, che si era impegnato ad eseguire i lavori per un importo di 9.990 lire, pari a un ribasso di 10 centesimi per ogni 100 lire.

Nella primavera di quello stesso anno durante i frequenti incontri della Commissione istituita dalla Sezione di Biella del Club Alpino Italiano che si tennero a Piedicavallo per valutare quale collegamento con mulattiera tra le valli del Cervo e del Lys si dovesse realizzare (se per il colle della Vecchia come proposto da Federico Rosazza Pistolet, o per il colle della Mologna Piccola, come caldeggiato da Giovanni Maria Prario di Montesinaro e da altri soci della Sezione), venne deciso di far coincidere la Festa Alpina, che si svolgeva ogni anno per pubblicizzare la stagione escursionistica biellese, con la posa della prima pietra dell'edificio dell'Asilo Infantile, prevista per domenica 20 giugno 1875.

Intanto l'importo di 42.000 lire del lascito era stato integrato con ulteriori 3.000 lire da Giacomo Jon Tonel, padre del benefattore, e con 500 lire versate da Federico Rosazza Pistolet, che come sua abitudine era solito partecipare con disinteressata disponibilità a iniziative benefiche riguardanti l'intero territorio valligiano.

Alle 10,30 di quel 20 giugno, sotto una pioggia impetuosa che impedì a tanti alpinisti

La «pietra d'inaugurazione»



di salire a Piedicavallo per partecipare al pranzo e ai festeggiamenti, oltre che alle escursioni programmate lungo vari percorsi fin dal giorno prima, fu posata su alcuni corsi di muratura, costituita da blocchi parallelepipedi di micascisto locale, quella che venne chiamata «pietra d'inaugurazione», orientata verso *la scalinà*, l'ampia e ripida mulattiera a gradoni che lambendo gli edifici pubblici più significativi del paese, la chiesa e il municipio, percorre l'intero abitato per salire all'antico mulino e proseguire lungo il vallone del torrente Mologna. L'elemento lapideo, che porta incisa la scritta: «XX giugno MDCCCLXXV / poste le fondamenta / auspice Jon Tonel», fu collocato in opera su uno strato di malta di calce dalla vedova del benefattore Isabella Mijer, dall'anziano padre dello stesso, dal Sindaco e dal Regio Ispettore Scolastico del circondario Severino Pozzo, presenti anche il Sottoprefetto di Biella e varie autorità della Valle d'Andorno.

Fu il cavalier don Severino Pozzo a tenere il discorso ufficiale, cui seguirono il vicario don Catella, che benedì il manufatto, e il segretario comunale Maccalli, che intervenne, come suo solito, a nome dell'Amministrazione comunale e dell'Amministrazione dell'Asilo. Il funzionario predispose il verbale dell'incontro, che scritto in copia su carta pergamena e firmato da 30 presenti venne inserito entro un tubo di piombo e collocato in un apposito scavo. Intanto la banda musicale di Sagliano, composta da 18 musicanti, suonava musiche d'occasione e inni ufficiali, cui faceva seguito un applaudito concerto, sotto la pioggia scrosciante.

Al pranzo servito all'albergo Mologna dai fratelli Peraldo al costo di 6 lire, compresa una bottiglia di vino di Vigliano per commensale, parteciparono 43 persone, tra cui il Consiglio di Amministrazione dell'Asilo, soci della Società Operaia e alcuni amministratori comunali, il Regio Ispettore forestale Luigi Fantini, il presidente della sezione di Biella del Club Alpino Italiano, avvocato Carlo Ubertalli, con il membro del Consiglio Giovanni Maria Prario, il maestro Pietro Bullio, tesoriere comunale di Piedicavallo, e il pittore sordomuto di Rosazza Luigi Alessandro Mosca Moro, oltre a tre giovani signore, la vedova del benefattore e le mogli del notaio Vialardi di Sagliano e del dottor Margary di Graglia.

Il banchetto e il servizio furono apprezzati dai convenuti, anche se il prezzo stabilito, pari alla paga di due giornate di lavoro di un operaio, era parso troppo elevato e non alla portata di molti, sia cittadini, sia membri delle istituzioni locali, che con non celato rammarico avevano disertato il pranzo. Il menù, davvero ricco per qualità e varietà delle pietanze,

comprendeva due antipasti, zuppa alla Bruinoise, frittata mista, lesso guarnito di macedonia, noce di vitello piccato con pomodoro, fagiolini verdi alla milanese, pollo arrosto con insalata, budino inglese al rum, frutta di stagione, formaggio e caffè.

Il 3 luglio 1876, alle 9 antimeridiane, presenti i membri del Consiglio di Amministrazione dell'Asilo Infantile, venivano ufficialmente consegnati alla Società Operaia i locali che le erano destinati nel corpo di fabbricato a ponente dell'Asilo, nella consistenza e nelle condizioni di fatto indicate dal testimoniale di stato e nella perizia giurata del geometra Battista Peraldo datata 14 marzo 1876. Erano privi di finimenti, con muri al rustico e senza solai, tranne quello della cantina. Si trattava di tre vani sovrapposti, salvo una mezza cantina del piano terreno che rimaneva in uso all'Asilo, di un gabinetto posto sopra la cucina dell'Asilo, di un piazzale a ponente e di un altro a mezzogiorno che terminava «in mezzo alle due finestre della gran sala e scuola della Società, il tutto della superficie di metri quadri 175 circa».

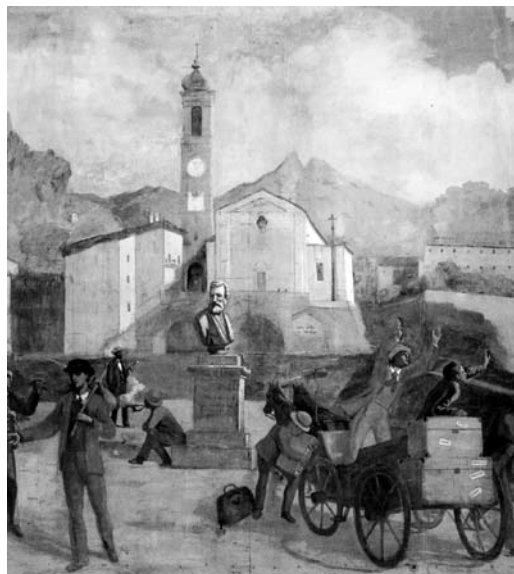
Nell'autunno 1876 l'edificio interamente di pietra a vista, con un fronte di oltre trenta metri, che lo rende ancor oggi per dimensioni e caratteristiche formali uno dei più rimarchevoli del paese, era completato nei suoi tre piani destinati a ospitare la Società Operaia di Mutuo Soccorso, con negozio, forno e locali di rappresentanza, oltre all'Asilo Infantile. Finalmente, il 14 novembre 1876, alle 8 antimeridiane, il Consiglio di Amministrazione dell'Asilo dava atto che dal giorno 5 dello stesso mese si era iniziata l'attività con insegnamento affidato «alla damigella signora Marina Annetta, maestra munita di regolare

patente e debitamente approvata». I corsi erano frequentati da quaranta bambini (anni dopo, la gestione verrà affidata alle Suore della Congregazione del Cottolengo di Torino), lo stesso numero con cui esattamente trent'anni prima, nel 1846, si era avviato nel Chiostro di S. Antonio a Biella Piano il primo asilo del Biellese, sorto per iniziativa dei benefattori Cipriano Villani, Giuseppe Blotto e Anna Belletti. Si predisponeva un verbale della riunione che faceva la cronistoria dell'iter amministrativo e attuativo seguito per concretizzare la volontà del benefattore Jon Tonel, dal testamento rogato a Napoli il 19 aprile 1873 all'erezione in Ente Morale dell'istituzione, con l'approvazione sia dello Statuto organico attraverso il decreto reale del 7 aprile 1874, sia del Regolamento interno (costituito da 12 capi e 62 articoli), approvato il 15 settembre 1876 dalla Deputazione provinciale di Novara. Tale documento fu firmato da dodici persone, compresi la maestra Marina e il nuovo parroco don Giovanni Perino, che aveva assunto la carica di Soprintendente scolastico e che di lì a non molti anni sarà il promotore in paese della costituzione della Società Filodrammatica e del giornale «il Biellese».

Non compaiono più i nomi di due tra i maggiori e determinati artefici delle volontà di Giovanni Jon Tonel: il vicario foraneo don Agostino Catella e Giacomo Jon Tonel, padre del benefattore. Il primo era morto il 4 dicembre 1875 a settantaquattro anni di età e ben quarantasei di impegno parrocchiale a Piedicavallo, dopo una breve malattia.

Giacomo Jon Tonel era morto ottantenne il 26 agosto 1876 e all'ufficio dell'anagrafe di Piedicavallo ne aveva dato l'annuncio il figlio Pietro, tornato temporaneamente dall'Ame-

Particolare del sipario della Società Filodrammatica di Piedicavallo, opera di Giuseppe Maffei, 1878 (Museo del Territorio - Biella)



rica Centrale. Entrambi, padre e figlio, nel registro comunale sono qualificati benestanti, non più scalpellini, la loro professione originaria. Pietro, l'unico di quella generazione dei Jon Tonel che assisterà al sorgere del nuovo secolo, tornò in Guatemala soprattutto per definire gli interessi economici della famiglia e i rapporti con i soci svizzeri e la cognata Isabella, che pareva intenzionata a cedergli, dietro lauto compenso, i diritti sull'usufrutto delle piantagioni di caffè.

Furono il padre, la moglie, i fratelli e la sorella a perpetuare la memoria di Giovanni Jon Tonel all'interno del nuovo cimitero del capoluogo con un monumento funebre di graniglia.

Il Comune gli dedicò una via pedonale pianeggiante e acciottolata nella parte alta del paese, dove sorgeva l'abitazione familiare. In quegli anni a Piedicavallo si era parlato di in-

titolargli anche una piazza con una statua celebrativa in un luogo significativo del paese per ricordarlo ai conterranei e alle future generazioni. Non se ne fece nulla e la proposta, ogni tanto ripresa, fu di volta in volta dilazionata.

Fu ancora una volta Federico Rosazza Pistolet a evocarlo nell'emblematico e grandioso sipario del Teatro (ora in deposito al Museo del Territorio di Biella), poi dedicato alla regina Margherita, donato alla Società Filodrammatica di Piedicavallo e fatto dipingere da Giuseppe Maffei nel 1878. In uno spazio immaginario posto al di sotto della parrocchiale di San Michele campeggia un monumento altrettanto virtuale con il busto del benefattore, il cui sguardo è rivolto verso quegli operai che rattristati e dimessi, con miseri fagotti e osservati da congiunti sgomenti, emigrano alla volta di mete lontane, sovente sconosciute, dalle lingue incomprensibili, con tradizioni diverse dalle loro. Viene rimarcato con forza il divario sostanziale esistente con chi torna in paese, non più a piedi ma su un veloce calesse trainato da cavalli (raffigurato nella parte destra della scena), dopo lunghi periodi di distacco da casa, affrancato dall'indigenza, favorito dalla fortuna e ancor più dalla faticosa e apprezzata attività professionale svolta in remote Nazioni.

In questo grandioso affresco di una delle vicende collettive locali più significative e socialmente rilevanti, quale l'emigrazione maschile, sono rappresentati i disagi esistenziali dei tanti valligiani costretti da un suolo troppo avaro di risorse a cercare fuori dal territorio occasioni di lavoro e possibilità di sostenta-

mento per l'intera comunità. Un'emblematica e penetrante raffigurazione, quasi la sintesi del percorso di vita travagliato e variegato dello stesso Jon Tonel, che partito da Piedicavallo con poveri ed essenziali bagagli, sostenuto dall'atavico mestiere di scalpellino e facilitato dall'anomala ma redditizia attività di coltivatore di caffè era riuscito a creare una rilevante fortuna economica. Se la sorte, purtroppo infausta, non gli consentì di fruirne al momento del rientro definitivo in Valle, fu però il suo generoso testamento, rogato nella lontana Napoli, che con la realizzazione delle sedi dell'Asilo Infantile e della Società Operaia permise ai suoi conterranei di trarre concreti benefici e di eternarne la memoria.

Il suo forte attaccamento alla terra dei padri e le opere da lui volute contribuirono a rinvigorire i sentimenti di solidarietà e di appartenenza al gruppo sociale, rafforzando l'identità collettiva e la partecipazione dei cittadini, nonché alleviando il cammino di vita tanto faticoso e sofferto dei conterranei. In un momento di grave regressione della memoria storica, Jon Tonel e le sue iniziative vanno ricordati come valori di riferimento per far crescere modelli di comportamento maturi e consapevoli, a evitare che spariscono le tracce più significative delle vicende locali per l'indifferenza e l'insidiosa omologazione culturale calata dall'alto e sovente estranea alla coscienza di chi nutre ancora amore e rispetto per il bene comune.